

Travaglio, quei sorrisi complici tra amnesie e sbagli di date

di Filippo Facci

■ Rieccolo. Dopo il pistolotto iniziale di Santoro, quello di Travaglio: finalmente ci parlerà dell'inchiesta giudiziaria più importante del Paese, quella orribilmente denominata «Magnanapoli» e sulla quale Travaglio, sempre informatissimo, si è finalmente informato: sino a venerdì scorso, al *Corriere della Sera* e alla *Stampa*, diceva «Non conosco le carte, non so nulla di quest'inchiesta». Ora conosce, ora sa: e, dopo una breve ricostruzione già letta sui giornali di un mese fa, eccoti il fulcro di tutto il pistolotto: il ruolo di Alfredo Vito nelle inchieste napoletane del 1993, però, quand'era parlamentare della Dc. Parla di questo, il cabaretista. Legge delle carte di 16 anni fa. Gigioneggia. E, un po' sottotono, saluta.

Volte in cui il cabaretista del Travaglio ha nominato Di Pietro padre, o anche figlio: zero. Volte in cui ha nominato Mauro Mautone, uomo di Di Pietro, arrestato a Napoli, quello a cui il Dipietrino chiedeva favori: zero. Volte in cui ha nominato gli altri esponenti dell'Italia dei Valori coinvolti nell'inchiesta: zero.

Anno: zero.

L'Ugo Intini di Antonio Di Pietro interverrà nuovamente alle 22.20, leggendo degli appunti sfasati dalla discussione che si stava facendo. Fa dei nomi: Marini, Gambale, Romeo, Lusetti, Rutelli. Mautone no. Di Pietro no. Parla della selezione delle candidature, identico discorso fatto in precedenza da Di Pietro. Nessuna domanda, neppure, sulla selezione delle candidature dell'Italia dei Valori e relativi indagati.

Ma non c'è niente di strano. Mentre «Magnanapoli» prendeva forma, infatti, Travaglio s'occupava d'ogni cosa fuorché di quella. Solo a metà dicembre, quando uscivano un paio di intercettazioni e Cristiano Di Pietro preannunciava le proprie dimissioni, Travaglio riusciva finalmente a scrivere che «è giunta notizia delle dimissioni di Di Pietro junior dall'Idv per un paio di semplici raccomandazioni: un gesto di grande dignità». Le dimissioni senza dimissioni: davvero dignitosissime, visto che il Dipietrino ha mantenuto la carica di consigliere provinciale e quindi lo stipendio. Sul blog di Travaglio, tuttavia, circolano idee ficcanti: «Deve essere il collegio dei probiviri dell'Italia dei Valori a esaminare il caso di Cristiano Di Pietro», scrive Peter Gomez. Dettaglio: l'Italia dei Valori non ha nessun collegio dei probi-

viri, come *il Giornale* fa notare il giorno dopo. Travaglio ne prenderà atto in un'intervista al *Corsera*: «Serve un collegio di probiviri, un bel plotoncino di cerberi con i contro-coglioni». Lo ripete alla *Stampa*. Lo dice a tutti: tranne, durante Annozero, a Di Pietro.

Figurarsi. Piuttosto: la campagna del *Giornale* su Di Pietro, secondo Travaglio, è spazzatura: lui in quei giorni, scrive di questo: «*Il Giornale* gli ha dedicato titoloni in 17 prime pagine su 21, mentre in Italia e nel mondo accadeva di tutto». Che cosa, per esempio? Andiamo ad arguirlo dagli argomenti che Travaglio trattava in quei giorni: l'alba di un nuovo fascismo (a margine della querelle giudiziaria Salerno-Catanzaro), ovviamente De Magistris, la vera storia della seconda Repubblica (stragi organizzate da Forza Italia e dalla mafia), polemiche col collega Pierluigi Battista e col professor Angelo Panebianco, dati farlocchi sulle intercettazioni, e persino qualche parola su Gaza e sulla Palestina, pur di tacere del suo Tonino amatissimo. La campagna del *Giornale* è spazzatura: però, il 17 gennaio, intervistato dal *Corriere*, eccolo dire che «Di Pietro si è comportato bene con la modifica dello Statuto». E già, perché chi gliel'ha fatto cambiare lo Statuto? La campagna di quale giornale? Ma chi se ne frega. Il problema, scriveva Travaglio, è questo: «È bastato Di Pietro che toccasse il 15% in Abruzzo, e collezionasse 1 milione di firme contro la legge Alfano, perché *Il Giornale* di famiglia scatenasse una campagna forsennata». Il problema è l'Abruzzo, non la Campania dove Di Pietro è stato sentito per tre ore anche per via di suo figlio, che è indagato. E il 16 gennaio, mentre tutti i giornali sparano la notizia del figliuolo indagato, di che scrive Travaglio? Del processo Andreotti. Su Cristiano, niente. Come ieri sera. Però dice alla *Stampa*: «Io non confondo chi ha preso mazzette, che è un reato, con una semplice raccomandazione». Quindi Cristiano non doveva dimettersi anche da consigliere provinciale? «Non c'è niente di penalmente rilevante». Ah. Non c'è niente. Cioè: Cristiano Di Pietro è indagato per corruzione e abuso d'ufficio e turbativa d'asta, altri del partito sono indagati, suo padre intanto è stato interrogato per tre ore ed è uscito sfiancato, i sondaggi dell'Italia dei Valori ne stanno risentendo: ma Travaglio non è informato. «Di Pietro sta facendo un figurone» assicura Travaglio nello stesso giorno. Questo signore, Marco Travaglio, parla nella tv del servizio pubblico ed è pa-

gato da voi.

DISTRATTO Nel lungo pistolotto di apertura, non cita nemmeno una volta Mautone, e neppure Antonio o Cristiano Di Pietro

PLATEA AMICA

La puntata di ieri sera di «Annozero» era dedicata al caso degli appalti della Global Service di Alfredo Romeo e ai rapporti dei politici con questo sistema di appalti. In studio (foto grande), Michele Santoro ha ospitato Antonio Di Pietro (in alto a destra), tirato in ballo nella vicenda a causa delle intercettazioni delle conversazioni tra suo figlio Cristiano (foto sotto) e l'ex procuratore per le Opere pubbliche in Campania Mario Mautone (foto più in basso). Immane l'intervento di Marco Travaglio (foto in fondo), che colto da entusiasmo censorio ha sostenuto che Alfredo Vito è ancora parlamentare del Pdl (invece non è stato rieletto). Oltre ai collegamenti in diretta da Napoli, dove gli inquilini dell'edilizia comunale lamentano gravi carenze di manutenzione da parte della Global Service di Romeo, Santoro ha lasciato campo libero al leader Idv, chiedendo semplicemente a Di Pietro di spiegare il suo punto di vista sulla vicenda. L'ex pm, senza un vero e proprio contraddittorio e con il solo Alfredo Mantovano a rappresentare il centrodestra, ha difeso il figlio: «Ha fatto degli errori», è stata l'unica concessione fatta.

Gasparri: «È favoreggiamento di indagati»

Lo show di Antonio Di Pietro ad Annozero ha scatenato l'ira del centrodestra. «Di Pietro scappa come un coniglio da veri confronti e si rifugia tra le mura amiche di «Annozero» - ha detto il presidente dei senatori Pdl Maurizio Gasparri - dove racconta bugie e non ammette le palesi complicità sue e del figlio con Mautone. Siamo al favoreggiamento degli indagati da parte del servizio pubblico». L'esponente Pdl punta il dito contro la frase dell'ex Pm relativa ai guai giudiziari del figlio. A una domanda di Santoro su Cristiano e sull'espulsione che il leader Idv minaccia di

invocare per i dipietristi indagati, Di Pietro ha risposto: «Mio figlio non ha avuto neppure un avviso di garanzia, non è coinvolto nell'inchiesta». In realtà la notizia dell'iscrizione di Di Pietro jr nel registro degli indagati è emersa proprio mentre il padre era interrogato per quattro ore dai magistrati di Napoli. Ecco perché l'esponente della maggioranza sottolinea: «Di Pietro accetti un confronto vero su imbrogli che ben conosce e la smetta di mentire. Non se la caverà per sempre. Sappiamo tutto e gli amichetti della Rai non lo salveranno dalla verità».

LE REAZIONI

